



N°. 171

25 giugno 2018

THE GOOD STATE – IL BUONO STATO

di Alessandro Corneli

Il quotidiano *La Stampa* è laico, europeista, atlantista, sostenitore del capitalismo e dell'impresa privata, molto aperto al progresso della scienza e della tecnica, genericamente progressista e abbastanza anticlericale, nemico del razzismo e del nazionalismo, molto attento a ciò che succede fuori dai confini italiani. E poi non è sguaiato.

Il 24 giugno, il suo direttore, Maurizio Molinari, con una lunghissima esperienza negli Stati Uniti, ha firmato un articolo intitolato “La nuova missione degli Stati” in cui ha dato conto di due missioni alternative che i laboratori del pensiero anglosassone stanno elaborando per lo Stato nazionale allo scopo di “formulare una risposta convincente alla sfida delle disuguaglianze ovvero alla causa prima della rivolta populista che scuote le democrazie”.

Sia ben chiara la successione degli obiettivi: sconfiggere il populismo che mina le democrazie, sconfiggere la disuguaglianza che alimenta il populismo.

Contrariamente alla vulgata del “pensiero unico” non c'è un appello a “più Europa”, “più globalizzazione” e simili. C'è invece un appello allo Stato, purché si doti di una “missione innovativa”.

La prima proposta viene da una docente di economia, di origine indiana, che insegna alla London School of Economics, Swati Dhingra, secondo la quale “la risposta all'impoverimento del ceto medio nelle democrazie industriali, frutto della globalizzazione, è nella capacità di adattare la forza lavoro nelle manifatture alle nuove tecnologie e ciò può avvenire attraverso due percorsi paralleli: riqualificare chi ha perso l'occupazione per consentirgli di rientrare sul mercato e preparare le nuove generazioni alle sfide dell'immediato futuro”.

Dhingra sostiene che le imprese private non si impegnano in questa direzione anche per “una questione di dimensioni perché le disuguaglianze oggi sono a tal punto diffuse che solamente le risorse pubbliche possono farvi fronte”.

“Ciò significa – spiega – che sanare le disuguaglianze è diventata una priorità degli Stati, a cui manca però un piano d'azione così come la convinzione che sia la priorità cui dedicarsi, ridefinendo attorno a questa nuova agenda la destinazione delle proprie risorse. Insidiato dal populismo che ne contesta la legittimità democratica, lo Stato nazionale in Occidente può dunque andare al contrattacco e tentare di riconquistare la fiducia dei cittadini offrendogli protezione lì dove ne hanno bisogno: sul lavoro... gettando le basi per una nuova tipologia di intervento pubblico a favore degli “scartati”, capace di coniugarsi alle caratteristiche del nuovo secolo”. Un linguaggio nello stile di papa Francesco!



L'articolo prosegue illustrando l'altra ricetta sul tappeto, avanzata da Glen Posner e Andy Weil, docenti di Economia, rispettivamente a Chicago e Yale, i quali, paragonando l'inizio di questo secolo XXI alla fine dell'Ottocento – periodi caratterizzati da una straordinaria crescita di giganti della produzione -, sostengono “la necessità di aggredire con leggi, norme e regolamenti le grandi corporation internazionali – maggiori attori della globalizzazione – per ricavare le risorse necessarie a una redistribuzione della ricchezza a vantaggio dei meno fortunati”.

“In entrambi i casi – commenta Molinari – si guarda allo Stato nazionale come l'unico attore capace di fronteggiare la sfida delle disuguaglianze... Sono i contorni di un dibattito sul ruolo del “Good State”, lo Stato a favore dei cittadini”.

I “progressisti”, annota Molinari, forse dispiaciuto, “appaiono in drammatico ritardo nella formulazione di proposte innovative, lasciando il campo aperto agli avversari” ma “chiunque la troverà avrà l'opportunità di sanare la ferita della globalizzazione, generare nuove opportunità di sviluppo e ricostruire dal di dentro le democrazie rappresentative”.

Mi permetto di rammentare, a mia firma, il Flash n.48 del 25 luglio 2017, “Le conseguenze della demolizione dello Stato”, e il Flash n.150 del 4 maggio 2018, “Liberi e forti in uno Stato libero e forte”, che non solo anticipano l'opportuna segnalazione dell'articolo di Molinari, ma tracciano un progetto di elaborazione teorico-pratica che sarebbe in linea con la Dottrina Sociale della Chiesa, ripartendo in particolare dalla profetica “Quadregesimo Anno”, e sul quale sarebbe opportuno investire le risorse intellettuali e materiali da mettere a disposizione di chi volesse farne oggetto di un progetto di vasta portata.

